

Radio Onda Rossa è, tra i frutti del decennio rosso 1968/1977, un frutto immaturo, aspro e indigesto, ma straordinariamente vitale e logorroico per quegli anni: tutta la carica, le esperienze, la determinazione **dell'autonomia operaia romana** si riversa nell'etere, partecipando dell'innovazione culturale e della "crisi" che, dal massimo del conflitto del '77, si consumerà davanti ai cancelli di Mirafiori nell'ottanta. Per gli anni successivi è difficile immaginare Onda Rossa, "la Radio", senza le borgate di San Basilio, Primavalle, il Tufello, Magliana, il Pigneto, senza San Lorenzo calda e sensuale, senza la sua generosità adagiata all'Università "La Sapienza"; come immaginare la Radio senza il Policlinico delle lotte dei precari, senza l'antifascismo dei ferrovieri, gli elettricisti e i telefonici, o gli studenti ingenui e un po' matti?

Il tessuto di occupazioni di case, le autoriduzioni delle bollette, le lotte per il salario e contro la nocività del lavoro, il nucleare, il rifiuto della selezione di classe nelle scuole e nell'università, i centri sociali sono la carne e il sangue del movimento rivoluzionario romano che parla attraverso la radio.

È **il 24 maggio del 1977** quando nell'etere romano si ascolta per la prima volta la voce di Via dei Volsci. «Allora a Roma c'erano diverse realtà di comunicazione, Radio città futura, Radio Radicale, Il manifesto, Lotta continua, Il quotidiano dei lavoratori, ma tutte, difficilmente, parlavano delle vere lotte che il movimento romano faceva...per far pubblicare una cosa dovevamo fare sempre a botte» (Lillo, uno dei fondatori di Radiondarossa). Pur coordinandosi con le altre radio, **Radio Onda Rossa non si è mai autodefinita "radio libera", ma "radio militante", "radio di movimento", "radio rivoluzionaria"**. Da qui **tre gli elementi essenziali** di una radio del movimento per come venne concepita in quella fase: riappropriazione dell'informazione da parte dei soggetti che la producono e sua gestione per linee orizzontali (non "microfoni sulle lotte" ma "microfoni aperti delle lotte, dentro le lotte"); rottura dell'isolamento dei soggetti sociali e, quindi, immediata circolazione delle lotte e loro collegamento; organicità delle radio ad un progetto politico complessivo che rompe un circuito delle emittenti in quanto tali. Quindi, una radio che, pur nascendo dai Comitati Autonomi Operai, non fu mai voce di propaganda di un'unica organizzazione, corrente politica o "partitino". È la storia di tutte queste voci e lotte che Onda Rossa ha custodito dal 1977 ad oggi. Ore di registrazione su cassette audio, catalogate e sistematizzate. Centinaia di manifesti, volantini, riviste, gelosamente custoditi. In questi anni l'immenso archivio della radio è servito non solo a conservare un patrimonio di voci ma ha anche permesso a diversi studenti di organizzare seminari e fare tesi su argomenti che i media ufficiali e le bibliografie hanno scritto da un altro punto di vista. Un sistema di cassette che pazientemente sono state ascoltate e appuntate su un catalogo che a tutt'oggi la radio possiede. Sicuramente questo sistema non basta più. Le tecnologie evolvono, i materiali si consumano e il pericolo che queste voci e testimonianze di lotta si perdono, diventa sempre più preoccupante. Inoltre a tutt'oggi Radiondarossa è l'unica depositaria di un tale archivio che racconta le lotte dell'Autonomia Operaia e di tutto quel movimento di cui faceva parte. Una responsabilità che rende sempre più urgente un obbligo di digitalizzazione del materiale audio e cartaceo. «Il progetto nascosto della radio, il "segreto" di Onda Rossa stava dunque nelle parole e le parole

stavano dentro le persone. Noi le tirammo fuori restituendo la facoltà della parola a chi ne era stato privato per renderlo oppresso e subalterno: emarginati, drogati, operai, donne, carcerati, molestatori dello status quo, tutta l'antica turba pezzente dei canti anarchici e socialisti» (Giorgio Ferrari, uno dei fondatori di Radiondarossa). Una bellissima e importante storia orale amplificata tramite dei microfoni, diffusa tramite l'etere, tramandata tramite nastro e carta. Una storia orale che purtroppo rischia di rimanere autoreferenziale o ascoltata solo da pochi eletti se non si cerca di condividerla in maniera orizzontale. Da qui l'idea sempre più presente nell'attuale redazione di Radiondarossa di cercare forme di collaborazione per poter digitalizzare e diffondere tutto questo materiale. Perché il semplice volontariato dei militanti della radio non basta più, il materiale è troppo. Collaborazioni con istituzioni quali altri archivi o enti come l'Università sembrerebbero i luoghi più idonei dove cercare forme di discussione e progetti condivisi per acquisire tutto questo materiale. Luoghi che possano, insieme a noi, custodire e diffondere tutto questo patrimonio politico e culturale. Ci sembra importante sottolineare quanto la distribuzione e la condivisione di un archivio storico e politico quale quello di Radio Onda Rossa, debba attuarsi in modo libero. Da sempre rifiutiamo il concetto di copyright, considerando la libera circolazione dei saperi uno dei punti cardine della nostra militanza politica. Riteniamo quindi che un archivio del genere debba essere distribuito attraverso una licenza copyleft (Creative Commons o similari) che tuteli la paternità dell'opera del soggetto collettivo che l'ha prodotta (in questo caso i movimenti e le soggettività che hanno preso direttamente parola e che hanno trovato in Radio Onda Rossa la propria cassa di amplificazione) e contemporaneamente dia la possibilità a chiunque di riutilizzarlo e di diffonderlo a propria volta, perpetuando lo scambio e il movimento degli ingranaggi collettivi della memoria e della storia.

Per una storia orale consultabile e condivisa. Alcuni punti salienti dell'archivio di Radiondarossa.

Fin da subito, la radio, subì sia le "attenzioni" degli **apparati repressivi** (era Cossiga il ministro degli Interni e Andreotti il capo del governo di minoranza detto delle "astensioni", appoggiato nei fatti dal PCI), sia l'aperta ostilità del partito diretto da Enrico Berlinguer. Le parole che uscivano dai suoi microfoni furono immediatamente accusate di istigazione al crimine, ovvero di compiere delitti contro la personalità dello Stato, di disubbidire alle leggi di ordine pubblico, a fomentare l'odio fra le classi sociali (titoli IV e V del codice penale). Conseguentemente, tra il 1977 e il 1980, redattrici e redattori furono denunciati, incarcerati, poi (dopo una decina d'anni) processati e, infine assolti. Nel 1977-78 vi furono diverse chiusure preventive, seppure temporanee, in occasione di manifestazioni di piazza; successivamente, lo sviluppo dell'aberrante "teorema Calogero" (arresti del 7 aprile 1979), secondo il quale l'Autonomia Operaia era la testa pensante delle Brigate Rosse, determinò il clima per l'arresto (era il 22 gennaio 1980) di vari compagni ritenuti redattori di ROR e i sigilli apposti ai locali della radio per ordine della magistratura. Un fatto segnalato con enfasi e soddisfazione sulla prima pagina del

quotidiano l'Unità: "Chiusa l'ultima voce dell'Autonomia". Ma il sostegno del movimento riuscì a costruire le condizioni per la riapertura della Radio e la liberazione degli arrestati nel mese di agosto, dopo una grande assemblea pubblica cittadina, il 25 maggio, al teatro Centrale di Roma.

Complessivamente, l'esito dello scontro tra lo stato e il movimento rivoluzionario produrrà migliaia di arresti, decine di morti e una generale involuzione della politica: con la svolta emergenziale il sistema politico istituzionale consegna agli apparati repressivi (magistratura e forze dell'ordine) un'autonomia il cui conto sta ancora pagando. La Radio vivrà attraverso l'"Agenzia Documentazione e Repressione", giorno per giorno, gli esiti singolari e collettivi di questo scontro che assumerà il sapore di una vendetta feroce. Ma è sul terreno sociale, dei comportamenti e della cultura di massa che si giocherà il tentativo, in parte riuscito, di rimuovere, anche fisicamente, le figure e i soggetti che alimentavano lo scontro. La diffusione di massa dell'eroina, derubricata nel problema delle tossicodipendenze e delle devianze, così come la strategia della tensione e del terrore, tradotte nella retorica mediatica degli anni di piombo, saranno un binomio perfetto contro cui la riproposizione della tradizionale militanza politica stenterà a rinnovare le armi della critica e della rielaborazione culturale. Anche dentro la Radio, la musica e i comportamenti segneranno i limiti dei conflitti, del confronto e dell'innovazione, mentre più lentamente la sperimentazione riannoderanno i fili di un dialogo interrotto con le culture giovanili, punk in testa. Ma questa è un'altra storia.

Gli anni che ci separano dal 77 Onda Rossa li ha vissuti intensamente: il rifiuto ostinato di adeguarsi alla modernità liquida del compromesso, la costanza con cui ha continuato ad occuparsi dei dannati della terra e il rigore pagano con cui ha scacciato i mercanti dal tempio ne hanno fatto un oggetto per certi versi anacronistico, ma, al tempo stesso, capace di slanci irripetibili. Negli anni dei movimenti effimeri ha continuato a borbottare il mantra della rivolta, non rinunciando a perdersi ogni qual volta la speranza prendeva corpo nelle strade; insomma al Lenin in salsa gesuita abbiamo sempre preferito il Marx trafficante di coltelli.

Nel **1994**, in occasione di un "seminario sulla comunicazione" organizzato dalla redazione di ROR, furono fatte alcune interviste ad ascoltatrici ed ascoltatori e non. A un giovane (non ascoltatore) fu domandato se ritenesse possibile fare una "radio libera e indipendente", senza proprietari, senza pubblicità, autogestita, autofinanziata, senza giornalisti professionisti, con persone che non percepissero stipendio. La risposta non richiese nemmeno un attimo di esitazione: «Ma no, è impossibile!». E come dare torto, di fronte al panorama dei mass-media del nostro paese?

Eppure dal 1977 – non a caso, l'anno dell'assalto al cielo del grande movimento di contestazione di massa in Italia – Radio Onda Rossa trasmette ininterrottamente tutti i giorni di tutte le settimane dell'anno, senza curarsi di questa "impossibilità".

Chiunque però venisse a conoscenza solo oggi dell'esistenza di una radio del genere quasi certamente si insospettirebbe, chiedendosi "chi c'è dietro" e "cosa c'è sotto". Ebbene, durante questo trentennio, "dietro" e "sotto", o meglio, "dentro" Radio Onda Rossa, sono passate migliaia di persone – compagn* (rivoluzionar*, antagonist*, ribell*, comunist*, anarchic*, femministe) – che hanno fatto radio nei modi più vari,

riappropriandosi della parola e dandola a chi non l'aveva: trasmettendo testi e musica, producendo trasmissioni sugli argomenti più vari, privilegiando l'attualità e il conflitto sociale e politico "dal basso", anche tramite lo strumento del "microfono aperto". Tutto questo è stato fatto senza dimenticare la cultura, l'arte, lo spettacolo, l'ironia, la fantasia, i sogni, la curiosità e la "follia", ma, anche, ricordando che la radio dovesse essere e rimanere uno strumento sempre permeabile e reattivo nei confronti delle esigenze della realtà sociale di riferimento (il movimento), pronta a reinventarsi ogni volta che fosse opportuno. Un lavoro immenso, generoso, impagabile, e, infatti, non pagato. Uno scambio che avveniva, e tuttora avviene, sulla base del principio della reciprocità, in una apparentemente stridente contraddizione con la cultura imperante che lega univocamente tecnologia e mercato e che concepisce l'informazione solo come "opzione per il consumatore". Reciprocità nel senso di un incessante flusso di dare/avere alla/dalla radio, che si caratterizza come luogo di incontro, confronto, conoscenza, crescita, libertà, impegno politico collettivo in divenire come mostra la cronologia degli eventi principali che ne hanno scandito l'esistenza.

Nell'autunno del 1980, la radio dà voce e sostegno alla lotta dei lavoratori e lavoratrici FIAT di Torino, attaccati frontalmente dalla prima imponente ristrutturazione tecnologica capitalistica in Italia che avrebbe portato alla cassintegrazione di 23.000 lavoratori. Alla notizia del tragico terremoto in Irpinia (novembre 1980) organizza autonomamente la raccolta di aiuti per quelle popolazioni con centinaia di persone che partirono immediatamente verso le zone disastrose. Ma questo attivismo e la critica politica della gestione istituzionale degli aiuti disturbò, anche in quella occasione, i poteri dello Stato. «Proponemmo che fossero le cooperative a gestire la ricostruzione rifiutando imprese, sindaci e soprattutto la chiesa che faceva sparire tutto. Fu troppo. Arrivarono al campo alle 6 del mattino dandoci 81 fogli di via per vagabondaggio. Poi venimmo assolti per non aver commesso il fatto» (Lillo).

Nell'estate-autunno 1982 la Radio dà molto spazio alla resistenza dei palestinesi in Libano, invaso e devastato (quasi ventimila morti) dall'esercito di Israele, responsabile anche di aver consentito agli alleati falangisti libanesi gli orrendi massacri nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila. La solidarietà attiva della Radio e di tutto il movimento alla causa palestinese provocò, nella notte tra il 12 e il 13 ottobre, l'inesco di una **devastante bomba esplosa davanti alla porta di via dei Volsci** che rese inagibile il palazzo e ferì un inquilino che dormiva nell'appartamento accanto: solo per un caso fortunato, non successe di peggio. ROR denunciò da subito la matrice sionista dell'attentato che rimarrà tuttavia sempre senza colpevoli. Il principale effetto voluto, però, non si verificò: una grande mobilitazione di compagni* e sostenitori* permise di allestire fin dal giorno dopo l'attentato uno studio radiofonico in strada, per continuare a trasmettere.

Ad ogni modo, i tentativi di spegnere Onda Rossa, sarebbero continuati, sia pure in forme che apparivano meno violente.

Dopo l'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl, Ucraina, nel 1986, ROR contribuisce alla campagna che porterà alla vittoria del referendum popolare che,

l'anno seguente, cancellò il **nucleare** in Italia. Nel medesimo 1987, però, scatta un attacco micidiale, in attuazione del c.d. "Piano di Ginevra" (per l'Italia, stilato dalla RAI ma mai ratificato dal parlamento), un accordo internazionale di spartizione delle frequenze e di cancellazione dall'etere di alcune radio per favorire lo sviluppo dell'oligopolio delle reti commerciali private. In questo piano, nonostante avesse la disponibilità di altre frequenze, il 1° luglio Radio Vaticana si installa sui 93.300 MHz di ROR che, con i suoi 1.500 watt di potenza, viene sovrastata dagli oltre 20.000 watt del papa. Inizia un periodo di grande difficoltà della radio – legalmente autorizzata a trasmettere ma di fatto impedita a farlo! – perché l'oscuramento quasi completo del suo segnale si sarebbe prolungato per l'incredibile periodo di otto anni e mezzo: un caso unico al mondo. Le proteste di piazza e l'opposizione della radio non smuovono il Vaticano, sostenuto dalla complice benevolenza del ministero delle Comunicazioni. La redazione, nonostante lo scetticismo e lo scoraggiamento di alcun*, decide di continuare testardamente a trasmettere sulla stessa frequenza, anche attraverso soluzioni tecniche creative e artigianali che "disturbano" più volte i programmi di Radio Vaticana, rivendicando il suo diritto a una frequenza propria, libera da interferenze.

Nella seconda metà degli anni Ottanta, Onda Rossa è testimone dello sviluppo del movimento delle occupazioni dei centri sociali che dilagherà in tutta Italia negli anni Novanta. La Radio dà voce a que* compagn*, informa sulle loro iniziative sociali e politiche e organizza nelle loro sedi serate musicali di sottoscrizione.

Il 1989 è l'anno della caduta del **muro di Berlino** che la Radio trasmette in diretta e del crollo dei governi del c.d. "socialismo reale" (l'Unione Sovietica seguirà la stessa sorte dopo appena due anni); la Radio ospita molte trasmissioni di approfondimento e di dibattito, ricordando che il movimento antagonista aveva già analizzato e condannato "da sinistra", fin dagli anni Settanta, gli esiti sociali delle politiche attuate da quei paesi.

Nel 1990, quando esplode nelle università il movimento della "Pantera", la Radio porta i propri microfoni nelle facoltà occupate, invitando studenti nelle proprie trasmissioni, documentando iniziative e manifestazioni. Fu all'interno di quel movimento che nacque *Onda Rossa Posse*, progetto musicale diffuso inizialmente soprattutto attraverso la radio.

Nel 1991 scoppia la prima "**guerra del Golfo**" con l'attacco multinazionale all'Irak: partecipa anche l'aviazione italiana, ricordata essenzialmente per la cattura del pilota Cocciolone, a cui fu dedicato anche un'ironica rima.

Il 1992 e il 1993 sono gli anni dei famigerati accordi tra padronato, governo e sindacati confederali che programmano scientificamente l'impoverimento economico de* lavorat* dipendenti: è la stagione della nascita del **sindacalismo di base**, delle forti contestazioni dei vertici sindacali, che trovano spazio dentro la radio.

Il 1994 è l'anno dell'**insurrezione zapatista in Messico**: Onda Rossa ne parlerà a lungo e ripetutamente, rilanciando nell'etere corrispondenze di compagn* che vanno sul posto.

Tra il 1992 e il 1995 esplode la guerra che disintegrerà la **Yugoslavia**. La Radio ne parla molte volte, dando un contributo alla comprensione dei veri motivi del

conflitto, di ruoli e responsabilità degli attori principali coinvolti.

Il 1995 è l'anno della "rinascita" di Onda Rossa ancora oppressa dal Vaticano.

Chiude una radio commerciale e si libera quindi una frequenza nell'affollatissimo etere romano. Dopo inutili incontri al ministero delle Comunicazioni, la redazione decide l'occupazione della frequenza degli **87.9 MHz in FM**. Pochi giorni prima di Natale la radio organizza una manifestazione a piazza Venezia e trasmette per la prima volta, dagli altoparlanti di un furgone, sulla nuova frequenza occupata pochi minuti prima dal proprio trasmettitore. Il segnale si ascolta forte e chiaro.

L'entusiasmo e la soddisfazione sono grandi. Anche questa volta è un caso unico e clamoroso.

Nel 1999 nasce a Seattle (Stati Uniti) la contestazione di massa alla mondializzazione del neoliberalismo, forma dominante del capitalismo transnazionale. Onda Rossa raccoglie testimonianze dirette, approfondisce le tematiche e, d'ora in poi, seguirà tutti gli appuntamenti internazionali di lotta organizzati dal movimento "altermondialista". Nello stesso anno gli aerei della NATO – anche l'Italia del governo D'Alema è pienamente coinvolta nell'operazione – bombardano per settimane il Kosovo e la Serbia, distruggendo soprattutto infrastrutture civili e impianti industriali, provocando tra l'altro gravissimi inquinamenti altamente tossici. La radio demistifica la propaganda della "guerra giusta" informando su quanto avviene effettivamente e le conseguenze sulla popolazione civile.

Il 2001 è l'anno del G8 di Genova. Radio Onda Rossa compie uno sforzo organizzativo notevole costituendo, nei mesi precedenti il contro vertice, con altre sei radio italiane, Radio GAP ovvero, Global Audio Project. Si tratta della prima sperimentazione significativa, in Italia della tecnologia che consente di ascoltare la radio via internet (streaming). **Radio GAP** trasmette da un'aula della scuola "Pascoli" di Genova nel Media Center del Genoa Social Forum. Una trentina di redattrici e redattori, un lavoro collettivo complicato ma efficace (vengono preparati notiziari in tre lingue straniere) consentono la copertura totale di tutti gli incontri, i dibattiti e i seminari del movimento, oltre ovviamente le corrispondenze in diretta, da più punti, delle manifestazioni di piazza. Radio GAP diventa la voce ufficiale e attendibile del movimento che si ritrova a Genova e ritrasmette il segnale in tutto il mondo: in una settimana di attività registrerà l'incredibile numero di oltre 1.400.000 contatti, dal Sudafrica al Canada all'India, dall'Australia alla Russia all'Argentina, oltre a tutta l'Europa. Redattrici e redattori sono presenti sul posto anche nelle drammatiche ore delle cariche, degli scontri, dell'assassinio di Carlo Giuliani, della giornata del 21 luglio con i 300.000 manifestanti attaccati violentemente da polizia, carabinieri e finanzieri, giornata che si conclude con l'allucinante operazione repressiva condotta nella scuola "Diaz" e nello stesso Media Center: radio GAP, insieme ad Indymedia documenta in diretta quei momenti drammatici. Quella esperienza produrrà qualche mese dopo un libro e un c.d.: "Le parole di Genova".

Nell'autunno del 2001 scoppia la seconda Intifada: Onda Rossa manda in onda moltissime ore di corrispondenze dalla Palestina grazie alla presenza di compagni e compagne anche della redazione, che seppero informare di un'occupazione

devastante e troppo volte taciuta dai mass media ufficiali. Anche la rivolta popolare in **Argentina**, contro una classe politica corrotta e inetta ("¡Que se vayan todos!"), le manifestazioni e le occupazioni di fabbrica, passano attraverso i microfoni della Radio.

Nel **2002** Onda Rossa, con Radio GAP, documenta il controvertice organizzato in occasione dell'appuntamento della **FAO sulla lotta alla fame nel mondo**. Nello stesso anno, un nuovo, insidioso attacco viene sferrato dal governo Berlusconi e dal post-fascista ministro delle Comunicazioni, Gasparri: la Radio dovrebbe lasciare la sua frequenza in base a un piano di riordino ma senza alcuna garanzia di poter trasmettere da un'altra. La redazione non perde tempo e, grazie a un largo e convinto sostegno del movimento antagonista ma anche di semplici ascoltatori*, organizza sit-in, conferenze stampa, trasmissioni informative, contestazioni a Gasparri in varie città italiane e, infine, una grandissima manifestazione di piazza a Roma, organizzata anche con **Indymedia Italia**, vedrà coinvolte ben ventimila persone. L'attacco è respinto, la frequenza è mantenuta.